

15)

ROMA - Anche se da lontano, la Comunità Ebraica di Roma vive intensamente il succedersi degli eventi in Israele, in particolare il difficile percorso per raggiungere la pace. Il desiderio è quello di un maggiore dialogo interreligioso, una, probabilmente la più importante, tra le condizioni per porre fine a decenni di conflitto arabo-israeliano. Il Rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, che abbiamo incontrato insieme al Professor Demetrio De Luca, nell'ambito delle iniziative che la Commissione Paritetica Interparlamentare per i Rapporti tra Cultura e Politica, presieduta da De Luca, sta prendendo per il dialogo fra le religioni del mondo, non prende posizione sulle vicende politiche. Ma si addentra negli aspetti più propriamente religiosi, augurandosi delle relazioni sempre più all'insegna della pari dignità con le altre confessioni, in speciale modo con quella cattolica.

quindi vi rivolgo l'augurio di successo. Cercherò di seguire il vostro giornale, e spero che la direzione in cui vi siete incamminati sia fatta con spirito costruttivo e risultati positivi.

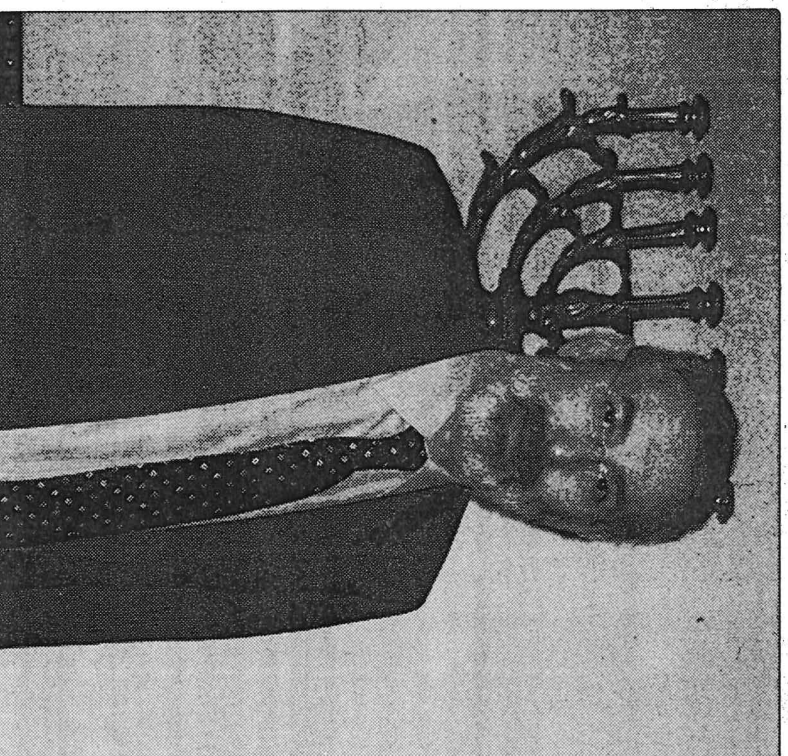
Il futuro del mondo è nelle mani delle religioni, che sono chiamate a dialogare tra loro.

Viviamo tempi, per fortuna, differenti rispetto al passato. Stiamo costruendo, sia pure con una certa difficoltà, ma con molte speranze, un mondo nuovo di misurarci e di confrontarci. Il dialogo si deve basare sull'assoluto rispetto reciproco, senza tentativi di sopraffazione, dev'essere un confronto rispettoso.

Se si esprime con questi termini, intende dire che c'è qualcuno che dialoga, per così dire, a senso unico e con gli occhi bendati?

Molti, anche teologi di altissimo livello, intendono il dialogo come mezzo per far assumere dalla controparte le proprie idee religiose. Dal nostro punto di

questo passaggio? Non so se è la prima volta che si assiste ad un'operazione del genere. Comunque, il fatto che il vostro quotidiano si occupi di questi argomenti, mi pare molto importante e utile e



«Il dialogo si basi sul rispetto»

Il Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, interviene sulla pace e sulle relazioni fra religioni: «Grazie al Papa posizioni dogmatiche del passato sono state messe in discussione»

di GIUSEPPE TACCINI - foto GIUSEPPE ARNONE

vista, è un atteggiamento unico e con gli occhi sbagliato.

Capitolo rapporti con il Pontefice. Dopo il primo incontro del 1986, si sono sviluppate le relazioni? sono buoni rapporti.

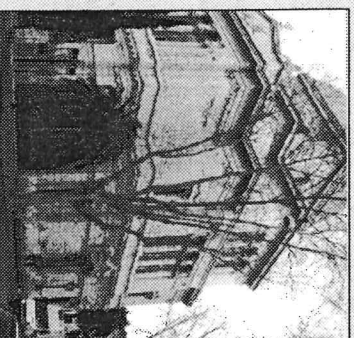
Prima di tutto, ci terrei a sottolineare che abbiamo rapporti continui con il Vaticano, comunichiamo direttamente con Papa Giovanni Paolo II, o con i suoi rappresentanti, in molti modi. E in generale sono buoni rapporti.

tutti i modi avere rapporti con le diverse componenti dell'Islam. E speriamo di poter costruire questa strada. Con la Coreis, la Comunità Religiosa Islamica italiana, esistono buoni rapporti. Con altre realtà ci sono problemi.

CHI È IL RABBINO CAPO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

UN PRIMARIO ESPERTO DI CULTURA EBRAICA

ROMA - Quando Riccardo Di Segni venne eletto a Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma, le Torri Gemelle erano crollate da pochissimo tempo. Era il 23 novembre 2001. Nato a Roma nel novembre del '49, da padre romano e madre ashkenazita, il Rabbino Capo è discendente da almeno tre generazioni di rabbini dell'Europa dell'Est. Primario di Radiologia all'Ospedale San Giovanni, appassionato studioso della cultura ebraica, il rapporto di Di Segni con la religione è di antica data. E lo testimoniano i numerosi saggi, libri, e testi liturgici scritti sull'argomento, tra cui spicca "Il Vangelo del Ghetto", un testo sulla storia di Gesù vista dagli ebrei. E', inoltre, autore di un libro in lingua israelitica, "Notem Taam Leshvach", sulle regole di vita ebraiche. Allievo del Professor Elio Toaff, suo predecessore, l'attuale Rabbino Capo della comunità romana possiede due lauree, di cui una di rabbino maggiore al Collegio Rabbinico Italiano, istituto del quale dal '99 è direttore. L'altro titolo accademico è in Medicina, con specializzazione in Radiologia vascolare all'Università del Minnesota.



Avete avuto più modo di incontrarvi in occasioni pubbliche?

Nasce tutto dal fatto che c'è una confusione, non da parte nostra, tra il piano politico e quello religioso.

L'attuale Papa è stato tra i primi nella Chiesa, almeno ufficialmente, a fare "autocritica" su alcune posizioni che le autorità ecclesiastiche avevano tenuto nei secoli scorsi nei confronti della religione ebraica. Sì, Giovanni Paolo II ha detto cose molto importanti che hanno messo in discussione le posizioni dogmatiche del passato.

Un argomento che è sulla bocca di tutti è il pericolo del terrorismo islamico e del fanatismo religioso dei musulmani. In quanto comunità religiosa, cercate di instaurare buone relazioni con gli islamici?

Non faccio commenti sulla politica.

L'odio nei confronti degli ebrei, seppur assolutamente minoritario, non accenna ad essere cancellato da parte di alcune frange estremiste. Ancora oggi, per i muri della Capitale, si leggono alcune scritte inneggianti al nazismo. Secondo Lei, dove nascono le radici di questo odio?

È un fenomeno costante, che c'è sempre stato. Deriva dal fatto che l'antisemitismo è una bestia che ancora non è morta. I motivi dell'odio sono tanti, analizzare il fenomeno richiede molto tempo e non si può riassumere in poche battute. L'importante è monitorare e tenere sotto controllo questi fenomeni minoritari.